

**L**'«aritmia cardiaca» che ha stroncato Marcello Lonzi a 29 anni, nel carcere di Livorno, non fu esattamente quel che si dice un caso da manuale di cardiologia. Quando lo trovarono ormai senza vita, Marcello giaceva per terra con la testa a bloccare la porta, un mare di sangue sul pavimento e rivoli sul cadavere, lividi violacei (uno enorme sulla schiena) e poi - come è stato scritto dopo la riesumazione del cadavere - otto costole rotte, due buchi in testa (uno così profondo da toccare l'osso, e con tracce della vernice blu che si trovava su diverse superfici della sua cella), due denti spezzati, la mandibola sinistra spaccata, un polso fratturato così come lo sterno fratturato, oltre ad una strana escoriazione a V. Nonostante questo, 10 anni prima, l'11 luglio 2003, per il medico del carcere, il dottor Alessandro Bassi Luciana, fu appunto un infarto che tolse la vita a quel ragazzo detenuto alle Sughere, la prigione di Livorno, in seguito ad una condanna a nove mesi per tentato furto. In un paese dove chi evade il fisco per milioni continua a passeggiare indisturbato anche dopo la Cassazione, non c'erano certo i riflettori su un detenuto come tanti che, come racconta ancora oggi la sua indomita mamma, Maria Ciuffi, quattro mesi dopo il suo ingresso nella cella 21, sesta sezione, padiglione D, era già morto. Anche per questo, forse, il copione della sua morte ricorda altre morti bianche, o morti di Stato, a cominciare da quella di Stefano Cucchi nel reparto dei ristretti dell'ospedale Pertini.



Marcello Lonzi morì ufficialmente per aritmia cardiaca. Ma nel suo corpo vennero trovate tracce di percosse

## La battaglia di Maria: «Giustizia per mio figlio»

### CANAPA E MISTERI

O anche quella del falegname Aldo Bianzino nel carcere di Capanne di Perugia, dove si trovava per coltivazione e detenzione di canapa indiana e in attesa di giudizio: è morto in circostanze mai chiarite nel reparto di isolamento, dove si trovava per reati socialmente pericolosi come la coltivazione e la detenzione di canapa indiana. La mamma di Lonzi fu informata del suo decesso il giorno dopo, tramite una zia, e quando vennero a casa sua per dirglielo disse semplicemente «è impossibile, sarà un errore», perché suo figlio era sano come un pesce. Feceero l'autopsia senza avvisarla, glielo dissero appena arrivata al carcere, e quindi senza che potesse nominare un perito di fiducia e incaricarlo di parteciparvi. Anche per il magistrato che si occupò dell'inchiesta, il dottor Roberto Pennisi, non c'era niente di strano dietro la morte di Marcello, infatti ha archiviato tutto dopo qualche mese. Assistita da un avvocato

### LA STORIA

**SALVATORE MARIA RIGHI**  
Twitter@SalvatoreMRighi

**Dieci anni fa Marcello morì nel carcere di Livorno per aritmia. Sul corpo tracce di percosse. L'inchiesta fu archiviata. La madre si è rivolta alla Corte europea**

di Napoli, Vittorio Trupiano, la signora Ciuffi denuncia il magistrato inquirente alla procura di Genova e ottiene la riapertura del caso. Nel 2006 viene riesumato il cadavere e vengono trovate molte delle tracce di violenza che, stranamente, non furono notate dal medico legale che ha scritto il primo referto autopsico.

Quattro anni dopo, quando ormai almeno a lei e al suo avvocato è chiaro che Marcello fu vittima di un feroce pestaggio dentro quella cella, ha scoperto che il fascicolo era stato di nuovo archiviato su richiesta del procuratore capo della città labronica, il dottor Francesco De Leo: a sua insaputa, dice addirittura Maria Ciuffi. La procura di Genova aveva rimandato l'esposto a Livorno, archiviando la denuncia contro Pennisi, ma chiedendo di fare nuove indagini su quella morte sospetta, e i magistrati inquirenti toscani hanno di nuovo messo una pietra sopra al fascicolo Lonzi, sostenendo che si tratta di un de-

cesso per cause naturali. Due anni dopo, il 14 maggio 2012, la Corte europea dei diritti dell'Uomo di Strasburgo, a cui si era rivolta la signora Ciuffi per non mollare, ha dichiarato «irricevibile il ricorso» da lei presentato, archiviandolo definito. Ma la mamma di Marcello non si vuole arrendere e quindi ha scelto di cercare su internet la solidarietà e l'attenzione che le sono state negate finora dalle istituzioni.

Così, ha già raggiunto quasi 16 mila sostenitori la petizione lanciata pochi giorni fa sulla piattaforma digitale «www.change.org» per chiedere che una commissione della Corte europea riesamini il caso. Sulla rete, invece, Maria Ciuffi pubblica le foto del figlio con evidenti ferite sul corpo. «Da 10 anni ormai mi batto perché ci sia giustizia vera per la morte di mio figlio - scrive la madre di Lonzi - è indispensabile fare luce su tutto e chiarire come si sia potuto archiviare il caso come morte naturale, nello specifico un infarto».

## Gambara Oggi l'autopsia sulla brasiliana trovata morta venerdì

**FRANCA STELLA**  
BRESCIA

È attesa per oggi l'autopsia della 29enne brasiliana Marilia Rodrigues Silva Martins, trovata senza vita a Gambara (Brescia), nell'azienda dove lavorava venerdì. I rilievi del nucleo investigativo dei carabinieri di Brescia sono stati invece inviati al Ris di Parma: questi, insieme all'esito degli esami autopsici, dovrebbero offrire un quadro più chiaro.

Che chiaro non è. A non convincere gli investigatori dell'Arma ci sono infatti diversi particolari, tra cui la tipologia delle lesioni, la posizione del corpo e alcune dichiarazioni rese dai primi testimoni sentiti, tra cui quella che la giovane fosse incinta. Gli inquirenti, al momento, non si sbilanciano, e attendono l'esito dell'esame autopsico che stabilirà le esatte cause del decesso e chiarirà anche la questione della gravidanza. Però precisano che la porta dell'ufficio dell'azienda, una ditta che vende ultraleggeri, al momento dei soccorsi, non era chiusa dall'interno, come si era detto in un primo momento. E che il gas di rete è il metano, che in grandi concentrazioni è esplosivo ma difficilmente provoca malori (una delle ipotesi per la morte). E, pur confermando che al momento non ci sono indagati, il numero delle persone sentite potrebbe aumentare decisamente nei prossimi giorni.

La Procura di Brescia, intanto, ha aperto un fascicolo per omicidio contro ignoti e, al momento, non risultano ancora indagati. Persone informate sui fatti e vicine alla giovane sono state sentite dai carabinieri di Brescia e Verolanuova anche ieri. Alcune di loro anche più di una volta, compreso il presunto compagno di lei. Sempre secondo quanto si apprende, non ci sarebbero telecamere all'interno dell'ufficio dove la donna aveva deciso di trascorrere la notte in cui è morta, come avrebbe fatto più volte. Marilia Rodrigues Silva Martins aveva iniziato a lavorare a Gambara non molto tempo fa e, all'anagrafe, non risulterebbe residente in provincia di Brescia, ma in provincia di Reggio Calabria. Chi la conosceva bene, tra l'altro, ha raccontato agli investigatori che «conduceva una vita normale». A trovare il cadavere, venerdì, è stato Claudio Grigoletto, il titolare dell'azienda che commercia aerei ultraleggeri dove la 29enne lavorava, allarmato da un odore di gas molto forte che fuoriusciva da uno scaldabagno. Proprio per questo, in un primo momento, si era pensato a un incidente o a un suicidio. Se l'autopsia dovesse confermare la possibilità di un omicidio con un corpo contundente, l'ipotesi del soffocamento sarebbe definitivamente scartata.

«Siamo costernati. Il nostro paese di 5mila anime pensava di potersi chiamare fuori da eventi di questo genere» ha detto Tiziana Panigara, il sindaco di Gambara, la cittadina in provincia di Brescia. «Stiamo vivendo - prosegue - come in un film. E speriamo che alla fine si tratti di un grave incidente e non dell'ennesimo atto compiuto da uomini contro le donne. Non vorrei mai che Gambara - conclude - potesse finire in questo terribile elenco». Quanto all'ipotesi di un lutto cittadino, il sindaco, che non conosceva personalmente la ragazza, non si sbilancia («attendiamo di capire cosa è successo»), ma Marilia Rodrigues Silva Martins non risultava comunque all'anagrafe come residente nella cittadina bresciana.

## «I valdesi per la difesa dello Stato solidale»

**GIAN MARIO GILLIO**  
Direttore del mensile Confronti

Si è concluso venerdì 30 a Torre Pellice, in provincia di Torino, il Sinodo della chiesa valdese che per una settimana ha visto impegnati 180 deputati - così si chiamano i membri, pastori e laici che compongono il Sinodo - in quella che può essere definita la più importante assise del protestantesimo italiano. La Tavola valdese preoccupata per il dilagare della violenza in Medio Oriente e della guerra civile in Siria e in Egitto, si è impegnata a «promuovere tra le chiese sorelle un appello ai capi di Stato perché rinuncino a ogni conflitto armato». Tra gli ordini del giorno discussi e approvati: l'istituzione obbligatoria delle attività alternative all'ora di religione, la difesa dell'ambiente, la denuncia della situazione delle carceri italiane, una legge contro la violenza omofoba, un rinnovato impegno contro il femminicidio «che si combatte con una nuova cultura» e l'istituzione di una Giornata nazionale della legalità. Abbiamo rivolto al moderatore Eugenio Bernardini, riconfermato all'incarico per il secondo anno consecutivo, alcune domande.

**Moderatore Bernardini, nel discorso rivolto all'Assemblea sinodale lei ha affermato «siamo una chiesa liberal rinnovata nello spirito».**

### L'INTERVISTA

**Eugenio Bernardini**

**Il moderatore del Sinodo conclusosi venerdì scorso: «Da Papa Francesco arrivati segnali interessanti per favorire il dialogo»**

«L'incontro pubblico di lunedì 26 agosto dal titolo "Santa ignoranza. Gli italiani, il pluralismo delle fedi, l'analfabetismo religioso", al quale ha partecipato a Torre Pellice la ministra Cécile Kyenge, mi ha fatto molto riflettere sul nostro ruolo di chiesa. È emerso - dai dati dell'indagine Eurisko commissionata dalla Tavola valdese sulla conoscenza del fatto religioso in Italia - la confusione e il disorientamento degli italiani quando vengono interrogati su questi temi. I risultati hanno fatto emergere, per fare solo due esempi,

che per molti italiani la Bibbia è stata scritta da Gesù e che solo il 16% degli intervistati riesce a mettere in ordine cronologico Noè, Abramo, Mosè e Gesù. Ci troviamo di fronte ad un dato gravissimo di assoluto analfabetismo religioso. La nostra è una chiesa protestante legata al principio della "sola scrittura" ed è democratica nel suo funzionamento: il rapporto con Dio è privo di mediazioni sacre. Tuttavia spesso siamo percepiti più come una comunità di fede che non come una vera chiesa. Noi siamo protestanti in senso liberal e moderno ossia per teologia e cultura: aperti, tolleranti, socialmente e politicamente impegnati. Siamo una chiesa che non intende spegnere lo spirito. In genere queste due caratteristiche - l'attenzione sociale da una parte e un'intensa spiritualità evangelica dall'altra - vivono separatamente. A noi, invece, sembra che si debbano intrecciare».

**Alcune decisioni prese dal Sinodo hanno un valore simbolico importante. Ma in questo periodo di crisi, quali sono le priorità della chiesa valdese?**

«Il dovere primario di una chiesa è come abbiamo ribadito in questo Sinodo, evangelizzare, ovvero condividere la ricchezza della parola di Dio. Detto questo, per noi valdesi e metodisti è molto importante anche il servizio per gli altri, ciò che il Nuovo Testamento definisce come diaconia. La nostra dia-

conia è rivolta al sostegno del prossimo e legata alle problematiche sociali e politiche. Come chiesa non ci siamo mai rassegnati, anche di fronte alle difficoltà dei tempi e con impegno guardiamo il presente come un'opportunità, soprattutto in questo periodo di crisi. La costante difesa dello Stato solidale, espressione che preferisco a quella di Stato sociale, dev'essere rivolta a chi oggi ha più bisogno, a chi è più malato, a chi ha non ha mezzi e strumenti per poter progredire da solo. Malgrado le nostre fragilità, e ne abbiamo certamente anche noi, siamo chiamati a vivere questo tempo difficile. Un impegno spirituale e diaconale che spesso condividiamo con le comunità cattoliche».

**L'ecumenismo «delle coccole» è finito sosteneva il cardinale Kasper, ma allora c'era Ratzinger al soglio pontificio. Oggi c'è papa Francesco.**  
«Quest'anno nelle prime ore del sinodo l'intervento di saluto del presidente della Commissione per l'ecumenismo e il dialogo della Cei, monsignor Mansueti Bianchi, è piaciuto per la sua umanità, fraternità e grande onestà. Bianchi ha voluto ribadire la necessità di un ecumenismo più realistico e la nuova stagione di papa Francesco è a nostro avviso importante. I segnali sino ad ora sono incoraggianti, anche per il futuro del dialogo ecumenico e interreligioso».